SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA

Direzione:
Sauro Gelichi

Comitato di redazione:
Margherita Ferri
Alessandro A. Rucco

Comitato scientifico:
Richard Hodges (Emeritus President, The American University of Rome)
Mitja Guštin (Emerito Università di Koper)
Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante)
Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt)
Marco Milanese (Università di Sassari)
Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcala)
Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II)
Giuliano Volpe (Università di Bari)

EQUILO: UNA *MANSIO* TARDOANTICA NELL'ALTO ADRIATICO

a cura di

Alessandra Cianciosi

con contributi di

Monica Baldassarri, Francesca Bertoldi, Silvia Cadamuro, Lorenzo Calvelli, Alessandra Cianciosi, Margherita Ferri, Alessandra Forti, Silvia Garavello, Claudio Negrelli, Piera Allegra Rasia, Mauro Rizzetto, Lara Sabbionesi, Carlotta Sisalli

All'Insegna del Giglio

In copertina: Il sito archeologico di Jesolo durante lo scavo del 2015 (foto di A. Cianciosi).

Le fotografie dei reperti archeologici sono state eseguite tutte da Davide Vallotto, ad eccezione delle monete a luce radente, fatte da M. Baldassarri, e delle *crustae* marmoree fatte da A. Cianciosi.

Le altre immagini sono a cura dei singoli autori dei contributi, dove non diversamente indicato.

La scomparsa di Francesca Bertoldi è stato un duro colpo, occorso proprio al momento della stampa del presente volume. Cogliamo, perciò, l'occasione di ricordarla con affetto e ringraziarla per la dedizione e l'abnegazione con cui aveva lavorato a Jesolo e organizzato la Summer School di antropologia fisica nel 2016.

ISBN 978-88-9285-378-2
e-ISBN 978-88-9285-379-9
© 2025 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, dicembre 2025

PRESENTAZIONE

La scoperta, presso l'area delle Mura, dei resti di una mansio tardoantica ha rappresentato per Jesolo un momento di grande significato culturale e identitario. L'emozione di veder riaffiorare strutture risalenti al IV secolo d.C. ha permesso di ricucire un legame profondo con il nostro passato, restituendo voce e forma all'antica Equilo, nucleo originario della nostra città.

Queste ricerche ci ricordano che Jesolo, nota oggi per la sua vocazione turistica e ricettiva, affonda le proprie radici in una tradizione di accoglienza ben più antica. Già in epoca romana, il territorio svolgeva una funzione itineraria, punto di sosta e di scambio lungo i percorsi lagunari. In questa continuità tra passato e presente si riconosce il valore simbolico della mansio: testimonianza di un'identità che attraversa i secoli, trasformandosi ma senza mai interrompersi.

Il progetto di ricerca sull'antica Equilo condotto con rigore scientifico e passione, qui presentato in maniera dettagliata da parte della dottoressa Alessandra Cianciosi, è frutto di una sinergia esemplare tra istituzioni, università e amministrazione pubblica. Come Comune, abbiamo sostenuto con convinzione le attività di scavo e di studio, consapevoli che la valorizzazione del patrimonio archeologico non è solo un dovere verso la memoria, ma anche un investimento per il futuro culturale della nostra comunità.

Desidero ringraziare la dottoressa Cianciosi e poi tutti coloro che hanno contribuito a questo importante risultato: la Soprintendenza e il Ministero per la loro collaborazione, l'Università Ca' Foscari, i ricercatori e gli studiosi per la qualità del lavoro svolto, e quanti, nel corso degli anni, hanno partecipato con dedizione a questa impresa collettiva.

Questo volume, dedicato alla mansio tardoantica di Equilo, restituisce alla città un frammento prezioso della propria storia e ci invita a guardare Jesolo con maggiore consapevolezza: non solo località moderna e dinamica, ma luogo che da sempre accoglie, unisce e racconta.

Christofer De Zotti
Sindaco di Jesolo

PREFAZIONE

Parlare di Jesolo evoca immediatamente la vitalità dei suoi viali, le luci del litorale, l'energia di una città che ha fatto dell'ospitalità il proprio marchio di fabbrica. È la Jesolo balneare, simbolo della modernità turistica dell'Adriatico, dove ogni estate milioni di persone cercano sole e leggerezza. Eppure, basta spingersi un po' oltre il centro abitato, verso la campagna e i canali interni, per scoprire che un'altra Jesolo esiste – più quieta, più antica, ma non meno eloquente. È quella che l'archeologia ci restituisce, con la sua pazienza e la sua forza rivelatrice.

Lì, tra campi e argini, in località Le Mure, non c'è il clamore dei lidi ma un silenzio carico di storia. È il silenzio di Equilo, l'antico insediamento da cui ebbe origine la città, e che oggi torna a parlarci grazie a un progetto di ricerca esemplare. Lo scavo della mansio tardoantica, avviato dall'Università Ca' Foscari di Venezia sotto la direzione di Sauro Gelichi, racconta un mondo diverso, fatto di rotte interne, di approdi fluviali e di viaggiatori che si muovevano lungo un sistema di vie d'acqua e di terra.

In fondo, è curioso pensare che Jesolo fosse, già nel IV secolo, un luogo di transito e accoglienza: un punto di sosta per chi attraversava la laguna, non molto diverso – nelle intenzioni – da ciò che continua a essere oggi. Solo che allora non c'erano alberghi e stabilimenti, ma edifici pubblici e un'organizzazione che rispondeva alle esigenze della mobilità romana. È una continuità sorprendente, che ci ricorda come i territori mantengano nel tempo una loro vocazione profonda, anche quando tutto intorno cambia.

L'archeologia ha il potere di rivelare ciò che resiste nel mutamento e a Jesolo questa funzione è evidente grazie alle indagini condotte tra il 2013 e il 2016 che hanno permesso di leggere, sotto pochi metri di terra, la trama di un paesaggio antico, complesso, pieno di relazioni. Gli edifici in laterizio, i mosaici, le anfore, le tracce di attività artigianali e religiose ricompongono la vita di una piccola comunità che, nei secoli tardoantichi, aveva saputo fare della sua posizione un punto di forza: ponte fra la via Annia, l'entroterra e la laguna.

Per la Soprintendenza, accompagnare un progetto come questo significa riscoprire il senso profondo della tutela non come una funzione di mero controllo, ma una forma di partecipazione alla conoscenza. È solo nel dialogo costante con la ricerca universitaria, con i Comuni, con le comunità locali che la tutela diventa efficace, che l'archeologia esce dagli scavi per tornare nel paesaggio e nella vita della comunità che lo vive.

A Jesolo questo è accaduto. La collaborazione tra il Ministero, Ca' Foscari e l'Amministrazione comunale ha creato un modello virtuoso: la ricerca scientifica si è intrecciata con la valorizzazione pubblica, l'indagine stratigrafica con la comunicazione culturale. E così un sito che avrebbe potuto restare invisibile è diventato un punto di riferimento per la storia della Laguna di Venezia e dell'Alto Adriatico.

L'intelligenza di questo progetto sta nell'avere unito lo scavo alla visione: non solo capire come fosse Equilo, ma perché sia ancora importante saperlo. In un territorio come quello veneziano, dove la densità di storia può disorientare, l'archeologia serve anche a rimettere ordine, a dare profondità a una geografia che, troppo spesso, percepiamo solo nella sua superficie moderna.

Ecco perché l'Equilo tardoantica non è solo una scoperta scientifica ma è anche una lezione di metodo. Ci ricorda che la conoscenza nasce dalla collaborazione, che la cura del passato non è esercizio nostalgico ma costruzione del presente, e che ogni luogo, anche quello apparentemente più "nuovo", custodisce un'origine che merita di essere compresa.

In questo senso, Jesolo diventa un simbolo, una città che continua a vivere di accoglienza, ma che, grazie all'archeologia, riscopre la sua antica identità di crocevia. Diventa una tappa di quel lungo itinerario della memoria che collega Altino, Concordia, Aquileia e

infine Venezia. Una moderna località che dialoga con il suo passato e che, proprio per questo, acquista spessore culturale e civico.

Guardando oggi le fotografie dello scavo, con i resti delle strutture emerse dal terreno e il profilo della cattedrale medievale poco distante, si percepisce un sentimento familiare: quello di una continuità dissimulata, di una città che ha sempre saputo reinventarsi.

Jesolo ci insegna che la modernità non cancella il passato ma lo stratifica e lo include nella sua storia presente. E che l'archeologia, quando è fatta con intelligenza e sensibilità, non interrompe la vita dei luoghi, ma la arricchisce, dandole profondità e senso.

L'Equilo di oggi, riscoperta e restituita, non è un relitto ma un ponte narrativo tra due città: quella che era e quella che è. E in questa connessione — tra spiaggia e scavo, tra turismo e storia — c'è forse la vera immagine di Jesolo: un luogo che continua, dopo secoli, a ospitare chi cerca qualcosa.

Allora un riparo, oggi forse un significato.

E se l'archeologia serve a questo — a riconoscere la permanenza del senso nel mutare delle forme — allora possiamo dire che il lavoro su Equilo ha pienamente raggiunto il suo scopo. Ha restituito a Jesolo la sua storia più profonda, quella che il mare non ha mai cancellato, ma soltanto custodito, in attesa di essere riscoperta

Fabrizio Magani
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio
per la città metropolitana di Venezia

INTRODUZIONE

Quando, in maniera del tutto inaspettata, fu evidente che gli scavi in Jesolo, loc. Le Mura, stavano portando alla luce i resti di una mansio *del IV secolo d.C., l'accostamento tra una vocazione 'antica' e una del tutto contemporanea del luogo, fu scontato. Così, associare le scoperte archeologiche alle funzioni ricettive che Jesolo (erede dell'antica Equilo) ha sviluppato in maniera eccellente, rappresentò per noi, in cerca di notizie che potessero bucare lo schermo, una vera 'manna dal cielo'. Non dovevamo neppure sforzarci troppo: avevamo trovato una soluzione semplice da giocare sul tavolo della comunicazione. Peraltro, questo accostamento fu immediatamente colto e trasferito in un sapido poster, per mano di Nicola Ferrarese, che ben sintetizzava con ironia il succo delle nostre scoperte: in primo piano, un antico romano stravaccato su un lenzuolo poggiato direttamente sull'arenile e, sullo sfondo, un bambino che, con la paletta, creava un castello di sabbia con i simboli più smaccati della romanità (la lupa capitolina, un loggiato su colonne, l'Anfiteatro Flavio, cioè il Colosseo). Qualora ce ne fosse stato bisogno, la didascalia non lasciava adito a dubbi: "*Jesolum. *La tua spiaggia dal 300 d.C.". A parte la divertente e anacronistica latinizzazione del nome attuale (ennesima presa in giro in latinorum), questo poster avrebbe ben potuto propagandare le attrattive peculiari di un luogo presente coniugandole con quelle del passato ma che, fino a quel momento, molto aveva del primo e quasi nulla del secondo.*

Questo è dovuto al fatto che la storia di Jesolo è, principalmente, la storia di una frattura, nella misura in cui il mutamento di statuto di un luogo (da abitato e sede vescovile a insediamento sparso a nuovo abitato in epoca moderna) decreta sempre una cesura, un cambiamento. Peraltro, il nuovo abitato, sui cui si agglutinerà la moderna Jesolo, sorge non esattamente dove si trovava l'antica sede episcopale e la relativa comunità, ma ai suoi margini (in limine, come abbiamo già scritto), forse a ribadire una rinascita del tutto svincolata dal passato. Poche fonti scritte e cartografiche, peraltro già in gran parte minuziosamente e sapientemente processate da Wladimiro Dorigo, costituivano (e costituiscono) i riferimenti d'obbligo per tentare di riandare indietro nel tempo, in uno spazio dove solo l'archeologia è stata in grado (e sarà in grado) di scrivere pagine nuove ed originali sulle storie di questi luoghi. Questo, anche per fare giustizia di ipotesi che quelle poche fonti hanno lasciato alla storiografia su Equilo, da più o meno generiche origini romane ad evoluzioni verso l'istituzione di una sede vescovile ancora di incerta cronologia. Ma il nostro progetto sull'antica Equilo non nasceva solo dal desiderio di rispondere a queste specifiche domande, in un riflesso circolare che ci portava troppo vicini ad una storia locale autoreferenziale, ma di indagare, fin dove possibile, le vicende di una comunità, in un tentativo di leggerla in relazione a quel contesto più ampio, politicamente e socialmente complesso, che è l'area lagunare nel suo insieme.

Il progetto su Equilo antica e post-antica è in una fase finale. Concluse le indagini sul campo, l'équipe che in tutti questi anni ha lavorato sui contesti archeologici sta completando l'edizione definitiva delle sue ricerche, che prevedono il volume sulla mansio *(questo che si pubblica curato da Alessandra Cianciosi) e poi i due libri sul contesto di San Mauro, che dovrebbero vedere la luce, ottimisticamente, nel corso del 2026.*

Questo volume, dedicato all'oggetto archeologico appartenente alla fase tardoantica di Equilo, restituisce un fermo immagine molto preciso e chiaro di un momento chiave della storia del sito: se non proprio le origini (ma quando mai le origini sono un punto fermo nello spazio e nel tempo?), certamente la fase che vede valorizzato questo territorio, per la prima volta, in una direzione che le era e le è propria, cioè quella itineraria. Per motivi facilmente intuibili, data la sua posizione, in un momento imprecisato del IV secolo si decise (molto probabilmente da parte di un'autorità pubblica) di realizzare un complesso

Per gentile concessione di Nicola Ferrarese.

edilizio funzionale alla mobilità di persone, animali e cose che si muovevano lungo un percorso endo-lagunare, in stretta connessione con un altro centro che si sviluppa nella tarda Antichità – e che gran parte avrà nella storia di Venezia e della laguna –, cioè Cittanova. Il legame tra questi due luoghi è certificato dalla loro vicinanza e dalle connessioni che venivano loro garantite da un canale, ma si spiega storicamente molto bene in quanto Equilo costituisce il terminale voluto di una viabilità che dal mare arrivava fino alla via Annia, la consolare più importante di quel territorio. Ciò non significa che l'un centro sia, politicamente, dipendente dall'altro, dal momento che le loro vicende sembrano seguire percorsi paralleli ma autonomi, anche nell'espressione di un'autorità religiosa che vedrà istituirsi sia a Cittanova che a Equilo nel corso dell'alto Medioevo.

La traiettoria della mansio *tardoantica, in questo volume accuratamente analizzata ed interpretata, lascia spazio ad una evoluzione che tiene ancora in debito conto delle funzioni itinerarie del luogo, anzi se vogliamo le sviluppa e le valorizza. Sul piano patrimoniale sembra evidente un passaggio, molto frequente in questo periodo, alla Chiesa,*

sancito dalla presenza di un importante edificio di culto con mosaici che, se non certifica sicuramente l'esistenza di una diocesi a queste altezze cronologiche (tra VI e VII secolo), certamente decreta l'esistenza di una comunità, i cui membri (alcuni) si autorappresentano comparendo tra i donatori del tappeto musivo. Equilo mantenne dunque una funzione di ricezione e di stazionamento nei percorsi endo-lagunari? Potrebbe averlo fatto, magari sotto il controllo delle autorità ecclesiastiche, ma certo in forme diverse rispetto a quelle che l'archeologia ha messo in luce per il IV secolo. Niente infatti di paragonabile alle straordinarie strutture tardoantiche hanno rivelato in quest'area le fasi di occupazione posteriori, a meno che gli spazi a questa funzione delegati non fossero stati più modesti, ridotti e ubicati più in prossimità di quello che sarà il plesso vescovile. Ma, a parte questo, certamente il luogo continuò a svolgere una funzione commerciale, come dimostra lo sviluppo dell'abitato su barene percorso da canali allo sbocco dell'estuario di un fiume e come attesta anche la circolazione di contenitori anforici di VIII-IX secolo, rinvenuti in apprezzabili quantità anche in altre aree dell'insediamento.

Questo scavo ci insegna molte cose, la prima delle quali è che sotto l'apparente continuità di una longue durée *di braudeliana memoria (almeno dal IV fino al XIV secolo) e sotto l'omogenea coltre di terreno, si ravvisano diversi significativi cambiamenti, che solo l'archeologia è stata in grado di rivelare, facendo uscire dal generico le pur apprezzabili ipotesi che si sono fatte sulle vicende di questo sito nel corso del tempo. La seconda è che questi cambiamenti hanno continuato a dialogare in forma stretta e coerente con la storia di questi luoghi in un senso più ampio, rafforzando l'idea che Equilo, qualunque fosse il suo specifico statuto insediativo, ha comunque mantenuto nel tempo un ruolo di cerniera tra la laguna e l'entroterra: solo quando questo ruolo è venuto meno, l'abitato e la sua comunità non ebbero più ragione di essere e, nel giro di poco tempo, l'area si spopolò.*

In un periodo di "public archaeology" imperante, la scoperta dei resti di un luogo di ricezione dell'antichità, ci ha facilitati – come dicevamo all'inizio – in un dialogo sempre costante con la comunità attuale e con i suoi rappresentanti: spero però che questo dialogo sia stato anche facilitato dalla serietà del nostro progetto e dalla sua qualità scientifica. L'Amministrazione Comunale, e gli amministratori che nel tempo si sono succeduti, hanno sempre appoggiato le nostre ricerche e condiviso le nostre idee, rendendo possibile nella realtà quello che già sulla carta poteva apparire proibitivo. Infine, il Ministero per i Beni Culturali e le Soprintendenze che, sotto varie definizioni, hanno avuto la responsabilità di approvare e seguire questa ricerca, l'hanno sempre fatto con il massimo della cooperazione e della liberalità. È grazie dunque all'accordo e alla sinergia tra tutti questi soggetti se progetti come questo – di cui ora pubblichiamo una parte significativa – possono essere portati avanti con successo nel corso di tanti anni – un tempo necessario affinché si possano raggiungere risultati spendibili sul piano della ricerca scientifica. Ma è soprattutto grazie all'abnegazione e all'impegno di coloro (e sono tanti), tra docenti e studenti, collaboratori e specialisti, che nel tempo hanno frequentato a vario titolo questo scavo, se il sito di Equilo è tornato finalmente a ricongiungersi con la sua comunità.

Sauro Gelichi
Venezia, settembre 2025

Alessandra Cianciosi

1. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PREGRESSE

1.1 *Introduzione*

Il territorio della città di Jesolo, anticamente chiamata *Equilus* (Giovanni Diacono, I, 6) da cui la denominazione Equilo o Equilio, è ubicato tra la Laguna nord di Venezia e le lagune di Caorle, Marano e Grado, lungo la costa dell'alto Adriatico (*fig.* 1). Oggi Jesolo è nota soprattutto come meta balneare grazie alla straordinaria offerta turistica del suo Lido, ma l'insediamento storico ha avuto un ruolo importante dal punto di vista socio-economico fin dalla tarda Antichità, diventando poi sede episcopale nel corso del Medioevo.

A nord del paese si individua il sito archeologico, caratterizzato dalla presenza dei resti della cattedrale romanica di S. Maria Assunta (fine XI-XII secolo). Questi testimoniano, anche fisicamente, ciò che resta di un abitato che dopo il suo abbandono nel tardo Medioevo, è stato traslato verso sud, nell'area dove si trova tuttora Jesolo Paese (*fig.* 2).

Coloro che oggigiorno si spingono a visitare i resti della chiesa episcopale attraversano un paesaggio completamente diverso da quello che caratterizzava l'insediamento antico (Primon, Mozzi 2023). Il contesto ambientale attuale è, infatti, il risultato di un intenso intervento di bonifica avvenuto tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. Diversi metri cubi di terra hanno modificato definitivamente quest'area, un tempo quasi completamente occupata da un'area lagunare, con valli, canali e percorsi fluviali, similmente a quanto ricordato da Cassiodoro nella lettera ai Veneziani del 537 d.C. riferendosi alle *Venetiae*, vale a dire all'arco lagunare nord adriatico compreso tra l'Istria e Ravenna (Cassiodoro, Variae XII, 24). Dall'elemento acqueo predominante emergevano porzioni più o meno grandi di terre emerse, talvolta veri e propri isolotti, dove l'insediamento antico di Jesolo è stato fondato e si è espanso nel corso del tempo (*fig.* 3).

Gli imponenti ruderi della chiesa cattedrale hanno segnato la fortuna archeologica di quest'area nel corso della seconda metà del XX secolo (*fig.* 4). A partire dal 1954, l'edificio è stato interessato per alcuni decenni da campagne di pulizia e indagine, rappresentando la più evidente e imponente testimonianza di Jesolo in età medievale. Negli stessi anni furono portati alla luce anche i resti di un altro importante edificio religioso, conosciuto con l'intitolazione di San Mauro, ubicato a circa 300 m a nord della cattedrale, resti che furono immediatamente re-interrati (Dorigo 1994, pp. 157-160) (*fig.* 5). Il sito di San Mauro è attualmente in corso di scavo da parte del team di Ca' Foscari e rappresenta un'area cruciale per comprendere lo sviluppo dell'insediamento altomedievale e pieno medievale, ma non presenta significative tracce antropiche antecedenti al VI secolo d.C. (Gelichi *et al.* 2015; Granzo *et al.* 2023).

Un altro edificio storico conservato in alzato nel territorio jesolano è la Torre Caligo, una torre fluviale ubicata all'imbocco dell'omonimo canale che collega il Fiume Sile (Piave Vecchia) con la laguna. La datazione fino a pochi anni fa controversa (Dorigo 1994, p. 52), è stata accertata all'epoca bassomedievale grazie alle recenti indagini sempre svolte nell'ambito del progetto archeologico di Ca' Foscari (Gelichi, Cianciosi 2024) (*fig.* 6).

Dopo i primi sterri degli anni '50, l'area della cattedrale è stata indagata attraverso campagne di scavo svolte a più riprese nell'ultimo quarantennio del secolo scorso. Gli scavi del 1963-1966 e soprattutto quelli del 1985-1987 diretti da Michele Tombolani hanno permesso di mettere in luce, all'interno della cattedrale e in continuità stratigrafica con essa, altri due edifici religiosi precedenti (Tombolani 1985a, 1985b): una basilica triabsidata, datata al VI-VII secolo d.C. con pavimentazione musiva, e una precedente aula di minori dimensioni attribuita al V secolo d.C. (Dorigo 1994, pp. 141-157, Cuscito 2007, pp. 69-73). Nel corso degli anni '90 del secolo scorso quest'ultima struttura è stata indagata in maniera più approfondita da Pierangela Croce da Villa, la quale, recuperando i dati inediti del diario di scavo di Tombolani, ha riconosciuto anche diverse fasi cimiteriali sovrapposte dislocate nell'area antistante gli edifici religiosi (Croce da Villa 2006) (*fig.* 7).

Tuttavia, queste indagini, limitate all'area dell'edificio di culto, non offrono dati significativi per comprendere quale tipologia di abitato fosse collegata al complesso episcopale e alle altre strutture che l'avevano preceduto. Inoltre, le poche fonti archivistiche conservate sono in genere piuttosto tarde e forniscono limitate informazioni circa la comunità equilense e le risorse dell'ambiente circostante[1]. Altre fonti, come l'*Origo civitatum Italie seu Venetiarum. Chronicon Altinate et Chronicon Gradense* (Cessi 1933, 1942), non sono considerate storicamente attendibili e tantomeno determinanti per comprendere l'assetto insediativo di questi territori in età romana e altomedievale (Gasparri, Gelichi

[1] Le prime attestazioni di un vescovo si ritrovano nelle lettere pontificie di Papa Giovanni VIII, datate tra 876-877. MGH, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, V, nn. 17, 18, 19, 20, 21, nell'edizione Berolini 1928, pp. 14-19, nelle quali si identifica Pietro come il vescovo di Equilo. Più tarda, risalente al secolo XI, è la famosa testimonianza di Giovanni Diacono, nella *Istoria Veneticorum*, I-7: «*Quinta insula Equilus nuncupatur, in qua dum populi illic manentes episcopali sede carerent, auctoritate divina novus episcopatus ibi ordinatus est.*» (La quinta isola si chiama Equilo, nella quale, essendo la popolazione senza vescovo, fu per autorità divina istituito un nuovo episcopato).

fig. 1 – Localizzazione di Jesolo.

2024). Come per altri luoghi all'interno o in prossimità delle lagune altoadriatiche, anche Jesolo è stata oggetto del vivace dibattito sulla presenza o meno di un insediamento in epoca romana che ha coinvolto diversi studiosi nella seconda metà del Novecento. Tale discussione era stata alimentata dal rinvenimento di numerosi frammenti lapidei ed epigrafici presenti, come reimpieghi, tra i materiali da costruzione degli edifici religiosi, oppure rinvenuti privi di contesto in diversi luoghi del territorio jesolano (Ellero 2007) (*fig.* 8)[2].

Il sito di Jesolo si presentava, dunque, come un luogo ricco di spunti di ricerca per un'indagine archeologica di carattere globale e di lungo periodo. L'elaborazione del progetto scientifico dell'Insegnamento di Archeologia Medievale si è basata sullo stato degli studi già editi e sulla ricca messe di dati di carattere territoriale raccolti in precedenti ricerche di archeologia del paesaggio o di geomorfologia (foto aeree, foto satellitari, cartografia storica e tematica) (Bondesan, Meneghel 2004; Bondesan *et al.* 2008; Serra 2011 e 2013). Uno degli obiettivi principali è stato quello di ricostruire l'origine dell'insediamento e il suo sviluppo nel corso dei secoli. La ricchezza del deposito archeologico ha imposto, poi, la necessità di trattare in maniera autonoma la fase tardoantica di Equilo che è oggetto di questo volume.

[2] Questi materiali sono conservati presso il deposito comunale e la sala espositiva nei pressi dell'ufficio dell'APT a Jesolo (è previsto il loro trasferimento presso il JMuseo), il Museo Archeologico Nazionale di Altino, il Museo Archeologico di Aquileia, il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, e infine il Seminario Patriarcale di Venezia.

1.2 *Le indagini di scavo del XX secolo*

Le indagini archeologiche a Jesolo hanno conosciuto due fruttuose stagioni nel corso del secolo scorso, in particolare tra gli anni '60 e '90. Entrambe si sono concentrate all'interno e nelle immediate prossimità dell'edificio della cattedrale di S. Maria Assunta.

Dopo alcune preliminari ricerche svolte dall'Università di Basilea nel 1955 con Joseph Gantner e Hans R. Sennhauser, che eseguirono una prima pulizia del sito e la selezione di materiale architettonico, pertinente per lo più alla cattedrale romanica stessa, le attività di scavo degli anni '60 videro protagonisti il comune di Jesolo con il geometra Artemio Berton e la Soprintendenza alle Antichità per le Venezie. Pur non seguendo un rigoroso metodo stratigrafico, il rinvenimento di pavimenti a mosaico precedenti ai pavimenti della cattedrale imposero un'estensione della superficie scavata e una maggiore cura per la messa in luce e lo strappo dei lacerti musivi pertinenti alla basilica altomedievale (Cuscito 2007).

L'intervento di Tombolani negli anni '80 consentì di effettuare una documentazione grafica più accurata della basilica stessa e il recupero non solo di resti architettonici e lapidei, ma anche di manufatti in altri materiali. Inoltre, una maggiore attenzione fu prestata alle numerose sepolture presenti nell'area di scavo e più densamente collocate nell'area antistante la facciata dell'edificio religioso e pertinenti probabilmente ad entrambe le fasi edilizie, sia del primo che del pieno Medioevo. Purtroppo le indicazioni dei rapporti

fig. 2 – Localizzazione del sito archeologico di Equilo e delle aree di scavo indagate tra 2013 e 2016.

stratigrafici nella documentazione di scavo sono molto lacunose e anche i tentativi di ricostruire a posteriori differenti fasi cronologiche dell'uso cimiteriale in associazione alle fasi edilizie e d'uso degli edifici religiosi rimangono parzialmente attendibili (*fig.* 9).

Inoltre, nell'ultimo periodo dei suoi scavi, Tombolani individuò non soltanto la presenza di due fasi costruttive della basilica altomedievale, ma anche la presenza delle spoliazioni di un'aula monoabsidata di età tardoantica di più ridotte dimensioni e inscritta nel perimetro della basilica stessa.

Un ultimo intervento della Croce da Villa nel 1990 ha sostanzialmente confermato le interpretazioni precedenti. Lo scavo degli anni '90 si è limitato a un ridotto sondaggio in profondità ed è avvenuto durante il contestuale intervento di restauro che ha sostanzialmente "sigillato" alcune aree di scavo, in particolare quella esterna alla chiesa nei pressi del

fig. 3 – Localizzazione dei resti dell'antico insediamento di Jesolo prima delle ultime bonifiche del XX secolo, in un particolare della mappa *Lombardy, Venice, Parma, Modena (1818-1829) – Second military survey of the Habsburg Empire*, 1818-1829 (dal sito https://maps.arcanum.com/en/map/secondsurvey-lombardy/).

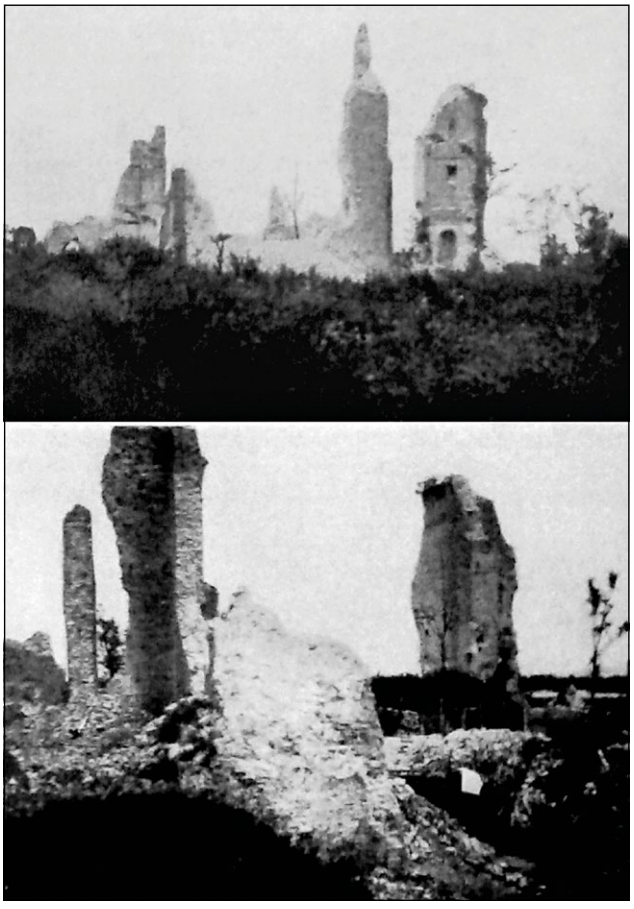

fig. 4 – I resti della Cattedrale di Jesolo nel 1918, dopo i bombardamenti della Prima Guerra Mondiale (da Bernareggi 1919, p. 4).

fig. 5 – I resti della chiesa detta di San Mauro nel corso degli sterri degli anni '50 (Archivio Dorigo, busta 12, Biblioteca Comunale di Jesolo).